indiocesi

Pagina a cura
dell'Ufficio Comunicazioni Sociali

Via Sezze 16
04100 Latina

Tel.: 0773/4068200

e-mail
comunicazioni@diocesi.latina.it

la domenica

Il nostro sì a Dio

Che grande insegnamento dà Gesù a chi crede di essere un "buon cristiano", ma che è abituato a "dire" e a "non fare": con Dio non si può barare, occorrono i fatti, non parole o buone intenzioni. «Non amiamo a parole e con la lingua, ma con i fatti e la verità», dirà san Giovanni. Gesù insegna la vera obbedienza al Padre, umiliandosi fino alla morte di croce. Come essere buoni cristiani? «Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù».

don Patrizio Di Pinto

All'assemblea del clero il vescovo Crociata ha presentato il percorso dell'iniziazione cristiana nella diocesi

Pronti a disegnare il futuro dei giovani come cristiani

La risposta della Chiesa locale al vuoto religioso di oggi: comunità parrocchiali chiamate a essere responsabili con le famiglie dell'educazione alla fede e alla vita dei propri figli dalla loro nascita e fino all'età adulta

DI REMIGIO RUSSO

La diocesi pontina rafforza il suo cammino di chiesa in uscita, come già indicato nei precedenti orientamenti pastorali del vescovo Mariano Crociata. Nei giorni scorsi, infatti, Crociata ha firmato il decreto di adozione del Percorso dell'iniziazione cristiana"destinato ai bambini, ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani. Ora il documento è consegnato «alle comunità parrocchiali e alle aggregazioni ecclesiali perché sia accolto e realizzato in ciascuna di esse», le vere protagoniste di questo cambiamento epocale per la diocesi pontina. Non si tratta di una innovazione delle modalità di fare catechesi per la Prima Comunione e la Cresima, magari introducendo una nuova prassi pastorale. Al contrario, il documento indica come dovrà essere la chiesa locale che si occuperà di questi giovani e delle loro famiglie. Il percorso propone in 18 passi un itinerario di fede che tiene conto della persona nelle varie fasi della crescita umana e spirituale, dalla nascita alla maggiore età. In questo "percorso" vanno compresi e vissuti i singoli Sacramenti dell'iniziazione cristiana (Battesimo, Comunione e Confermazione), i quali sono parte integrante dell'itinerario. Questo è uno snodo fondamentale di questo percorso: fino ad oggi la celebrazione di Prima Comunione e Cresima è vista come la conclusione di un chissà quale corso; invece il percorso invita a vederli come tappe di un processo più ampio. Cioè, i sacramenti dell'iniziazione cristiana sono integrati in un cammino per la vita cristiana. La prospettiva è quella che vede il Battesimo come l'inizio di un itinerario scandito da altre tappe fondamentali per il completamento dell'iniziazione cristiana, un cammino di formazione che non conosce un termine specifico in quanto continua per tutto l'arco della vita. In ogni caso, il Percorso precisa il momento nel quale ricevere i Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana: la Prima Comunione è indicata al termine del passo 9, mentre la Confermazione al termine del passo 12, mentre il Sacramento della Riconciliazione al passo 8. Queste indicazioni vanno inquadrate all'interno di una visione più ampia che propone la possibilità della celebrazione della Prima Comunione tra i 9 e gli 11 anni, e della Confermazione tra i 12 e i 15 anni, lì dove i tempi di crescita del singolo esprimano necessità diverse. Questo consente di eliminare l'automatismo secondo il quale i sacramenti vengono celebrati indistintamente alla stessa età, con l'impegno di un attento e concorde discernimento tra il parroco, le figure educative, il ragazzo e la famiglia. Nella presentazione del documento, Crociata ha spiegato i motivi del percorso: «Due esigenze, tra altre, hanno portato a compiere tale scelta: il bisogno di colmare il vuoto religioso nel quale i bambini e i ragazzi di oggi crescono, a motivo del mutato contesto familiare e sociale, e la necessità di passare da una proposta formativa di tipo scolastico a una di tipo esperienziale e comunitario, consapevoli che Cristo si incontra nella Chiesa e che solo una Chiesa, in cui la vita in tutti i suoi aspetti comuni viene in qualche modo percepita e condivisa in relazione a Cristo, può essere luogo generativo per la fede. Una comunità soggetto, che accoglie e accompagna – soprattutto con la collaborazione delle famiglie – l'esperienza cristiana della crescita dei nuovi arrivati sulla scena della vita, è l'unica possibilità che le nuove generazioni hanno di essere iniziati alla fede». Infatti, la novità del documento è quella di individuare nella stessa comunità parrocchiale – e non singoli addetti ai lavori come i catechisti – il soggetto che educa alla fede i giovani, dalla nascita fino all'età adulta con un necessario accompagnamento delle famiglie. Dunque, una precisa volontà di essere «Chiesa in uscita» e missionaria.

Un momento della presentazione

I diciotto passi

Il Percorso dell'iniziazione cristiana indica i 18 passi, ognuno dei quali presenta una proposta di cammino in cui vengono indicati: le figure educative coinvolte nel percorso di fede e a chi queste si rivolgono (bambini, ragazzi, adolescenti, giovani); il contesto comunitario interessato nell'azione educativa; i contenuti e le esperienze di fede individuate; le modalità di interazione e di svolgimento della proposta. Una figura biblica guiderà ciascun passo. Le figure educative e di accompagnamento nel percorso saranno indicate come segue: accompagnatori (coloro che si affiancano ai genitori nel cammino di catechesi); educatori (coloro che seguono il percorso di bambini e ragazzi nella fascia 0–12 anni d'età); animatori (coloro che seguono il percorso di adolescenti e giovani nella fascia 13–18 anni d'età). Il metodo del Percorso dell'iniziazione cristiana fonda sulla programmazione del cammino proposto contestualizzandolo nella propria realtà, coinvolgendo figure educative della comunità e del contesto in cui i ragazzi vivono.

Incontri in forania

Nei prossimi mesi il Percorso dell'iniziazione cristiana sarà presentato nelle assemblee foraniali, in cui il vescovo Crociata conferirà anche il mandato ai collaboratori pastorali. Questo il calendario: 9 ottobre, Priverno; 16 ottobre, Latina borghi; 23 ottobre, Terracina; 13 novembre, Latina città; 20 novembre, Sezze; 27 novembre, Cisterna. L'impegno sarà quello di assicurare la ricezione del Percorso.

Uno sguardo di carità sui migranti e i rifugiati

Questa domenica la chiesa diocesana celebra in tutte le parrocchie la Giornata mondiale del migrante e del rifugiato. Lo farà anche con il gesto concreto della colletta, cioè la raccolta delle offerte durante le messe. In questo periodo di misure di prevenzione contro la pandemia le offerte possono essere versate solo all'uscita della chiesa, e comunque varie limitazioni che impediscono di organizzare eventi come negli anni precedenti.
Intanto, sempre stamattina il vescovo Mariano Crociata presiederà la celebrazione eucaristica, alle 11.30, presso la chiesa di Santa Domitilla a Latina, che già in passato ha avuto la sensibilità di accogliere alcuni migranti.
Dallo scorso anno l'équipe dell'Ufficio diocesano Migrantes, diretto da Angelo Raponi, si sta attivando, a livello diocesano, e nelle diverse comunità parrocchiali, per coinvolgere e promuovere i migranti in momenti di preghiera, festa e condivisione (fin quando è stato possibile), in cui la loro presenza faccia la differenza, con il loro contributo originale di storie, percorsi, esperienze.
Un servizio che ha avuto un risvolto anche nella prossimità umana e materiale proprio nel tempo più duro dell'emergenza sanitaria causata dalla diffusione del Covid–19. Infatti, i volontari dell'équipe si sono interessati delle persone e famiglie più fragili, comprese quelle dei rom e dei circensi e giostrai rimasti bloccati nei nostri territori. Molti non sanno che proprio nel territorio pontino risiedono varie famiglie di circensi e giostrai che con il blocco dei movimenti e delle attività nei mesi scorsi si sono ritrovati praticamente senza nulla.
Tuttavia, la gran parte del lavoro dell'Ufficio Migrantes è anche quello di contribuire a far conoscere alle comunità parrocchiali cosa vuole dire essere un migrante o rifugiato oggi. Un compito difficile poiché spesso le persone migranti sono vittime di discriminazione. Purtroppo, oggi la vera linea di demarcazione rispetto ai migranti è fra quelli che li guardano da lontano (e per loro sono solo dei numeri, una categoria: parlano di extracomunitari, di neri, di immigrati) e coloro che si sono avvicinati fino a riconoscere nel loro volto il volto di un fratello.
Infatti, il senso di questa giornata, giunta ormai alla sua 106ma edizione, è di aiutarci a vedere nei migranti la presenza di Cristo, «anche se i nostri occhi fanno fatica a riconoscerlo: con i vestiti rotti, con i piedi sporchi, col volto deformato, il corpo piagato, incapace di parlare la nostra lingua», e ad agire di conseguenza.

Lorenza Fusco

salute. Anche nei luoghi aperti mascherine contro il Covid-19

Oltre 350 persone sono risultate positive al Covid–19, nella provincia di Latina, solo nel mese di settembre. In totale dall'inizio dell'emergenza sono stati registrati più di 1100 casi, di cui al momento solo 617 persone sono guarite, mentre 38 sono decedute. I dati sono quelli ufficiali dell'Azienda sanitaria locale di Latina, i cui vertici continuano a raccomandare il rispetto delle norme basilari per prevenire il virus.
A preoccupare è l'andamento dei contagi in questo mese, specie per la suddivisione nei vari centri del territorio pontino. A ciò si aggiunge anche il pericolo di un'impennata dei casi dopo la riapertura delle scuole qualora non si riesca a mantenere il giusto distanziamento fisico tra le persone. Di questo si è discusso nei giorni scorsi in un vertice in prefettura. Per evitare l'allargarsi della pandemia i sindaci hanno emesso le ordinanze con cui dispongono l'uso della mascherina anche di giorno nei luoghi aperti quando non è possibile evitare gli assembramenti di persone. In una nota la Prefettura ha spiegato che « ci saranno controlli più stringenti soprattutto in occasione di prassi sociali giovanili e cerimonie aperte al pubblico».

Al Carso festa per i 50 anni della chiesa

Nel borgo rurale alle porte di Latina l'anniversario ricordato con la Messa

DI FRANCESCO GAZZELLONI

Grande festa a Borgo Carso, dove sabato scorso la comunità parrocchiale ha celebrato i 50 anni della dedicazione della chiesa intitolata a Maria Immacolata. A presiedere la Messa è stato il vescovo Mariano Crociata, il quale ha concelebrato con il parroco don Pasquale Bua, il vicario don Francesco Gazzelloni e il diacono Renato Tosatti. Nella sua omelia, Crociata ha spiegato: «Ci sono tante cose in quest'opera comune che è stata la costruzione della chiesa: il bisogno di un edificio religioso per il borgo, il valore socializzante e unificante della partecipazione di una estesa e in parte dispersa collettività, il significato simbolico e identificante di un edificio sacro attorno al quale sentirsi comunità, umana e religiosa insieme. Ma l'elemento decisivo, forse non in tutti consapevole nella stessa misura, deve essere stata quella fede che aveva bisogno di una chiesa per esprimersi adeguatamente in una liturgia comunitaria. Perché altrimenti costruire un edificio sacro? L'edificio chiesa era e rimane espressione e simbolo di una fede cristiana personale e comune, che deve potersi esprimere esteriormente e pubblicamente; perché la fede non è una questione privata. La fede prende tutta la mia persona e tutta la mia vita, le mie relazioni con gli altri, il mio rapporto con l'ambiente e il mondo». Al termine della celebrazione, un altro momento molto atteso dalla comunità del borgo è stata la benedizione della nuova tensostruttura in parrocchia. L'attuale chiesa fu costruita dopo che nel 1965 divenne inagibile la prima "chiesetta" del borgo divenuta ormai anche piccola rispetto ai residenti nel centro rurale. A portare avanti il progetto fu don Giuseppe Di Bella, parroco del tempo, il quale riuscì a riunire le famiglie del borgo ma anche alcune sue amicizie davvero provvidenziali, come quella con il famoso imprenditore edile Santino Palumbo che costruì la chiesa su progetto dell'ingegnere Italo Montemurro. C'era il nodo dei soldi per pagare le spese. Le famiglie si tassarono con diecimila lire per ogni ettaro di terreno. Per gli operai e per coloro che non avevano terreno fu stabilita una tassazione una tantum di trentacinquemila lire. I lavori iniziarono il 20 marzo 1970, e appena sei mesi dopo, il 19 settembre 1970, l'arcivescovo Ubaldo Calabresi, nunzio apostolico originario di Sezze, amico di vecchia data di don Giuseppe, celebrò la dedicazione della chiesa, alla presenza del vescovo diocesano Arrigo Pintonello.

Un momento della Messa